

**L'OSSERVATORIO** Ascom: «Il 2016 è stato il migliore anno post crisi»

# Commercio e turismo sorridono I disoccupati sono calati del 3%

CRONACA  
P17

→ È nato il primo osservatorio approfondito sulle imprese del terziario nella provincia di Torino. I risultati? Positivi. L'idea è di Ascom Confocommercio, l'indagine della Format Research. «Il terziario - ha spiegato la presidente di Ascom Maria Luisa Coppa - è un settore strategico: le imprese del turismo, commercio e dei servizi nella nostra provincia sono oltre la metà di quelle di tutto il Piemonte, rappresentano il 72% del tessuto imprenditoriale, offrono lavoro al 53% degli occupati, con un'incidenza sul valore aggiunto pari al 74%. Per quanto le grandi imprese siano più ottimiste, rappresentano solo lo 0,1%: bisogna quindi incoraggiare quelle piccole perché crescano».

È la prima raccolta di dati del terziario che vada così nel dettaglio: «Abbiamo diviso i settori del commercio in alimentare e non, quello del turismo in pubblici esercizi ed alberghi e i servizi alle imprese da quelli alla persona - ha continuato Carlo Alberto Carpignano, direttore Ascom -. Dati trimestrali, da oggi pubblici, che hanno tra gli obiettivi quello di dimostrare alle istituzioni l'importanza del



Albergatori e commercianti tornano a sorridere

terziario, con un'inversione di tendenza rispetto alla Torino industriale». Ad illustrare l'indagine Pierluigi Ascani, presidente della Format: «Nell'ultimo anno - ha spiegato - sono nate 1.398 imprese in più nel terziario, mentre quelle degli altri settori sono diminuite. C'è un aumento di fiducia delle imprese verso la propria situazione e quella complessiva; c'è stato sì un aumento della disoccupazione in Piemonte, ma nel terziario è diminuito quasi del 3% rispetto al 2015».

Le criticità rimangono sui tempi di pagamento e sull'accesso a Internet: siamo infatti fanalino di coda nella Ue, con 4 italiani su 100 che non possono utilizzare la connessione. «Nella nostra provincia però - ha concluso Ascani -, rispetto alla media nazionale, più imprese hanno e utilizzano un sito di e-commerce». L'Ascom stima che nel 2016 a Torino possano nascere 14 mila e 961 imprese, con un tasso di crescita pari allo 0,2%, il miglior risultato post crisi. [g.ric.]

## IL CASO

### Altri sei anni di produzione per l'auto di Bolloré

STEFANO PAROLA

LA Bluecar, l'auto elettrica del finanziere francese Vincent Bolloré, continuerà a essere prodotta nel Canavese per altri sei anni. Il gruppo Bolloré ha infatti rinnovato l'affitto del ramo d'azienda dello stabilimento Pininfarina di Bairo fino al 2022, garantendo così una nuova iniezione di lavoro.

«È positivo che un'azienda programmi investimenti per un periodo lungo sei anni ed è il segno che i progetti legati alla mobilità elettrica sono in crescita in tutto il mondo e anche nel nostro Paese», commentano il segretario della Fiom-Cgil Torino Federico Bellono e il responsabile di zona del sindacato Fabrizio Bellino. La Bluecar viene realizzata a Bairo dal 2011. A portarla in Italia è stata la Ccomp di La Loggia, azienda che tuttora produce circa 2 mila scocche in alluminio ogni anno. Le vetture vengono poi assemblate in parte a Dieppe, in Normandia, per quanto riguarda quelle destinate al mercato francese, e in parte nel Canave-

se, dove vengono invece curati i modelli per il resto del mondo. Oggi lo stabilimento di Bairo è gestito direttamente dal gruppo Bolloré e occupa 50 addetti. Il prolungamento del contratto d'affitto è legato all'arrivo di nuove commesse giunte da una serie di Comuni italiani. Dentro c'è anche l'ordine eseguito dalla Città di Torino. In autunno sotto la Mole sarà infatti disponibile il servizio "BlueTorino", che in una prima fase metterà a disposizione dei cittadini un parco di 150 vetture elettriche firmate Bolloré, da utilizzare con la filosofia del car sharing. Saranno distribuite su 80 stazioni dotati di colonnina per la ricarica, per un totale di 250 posti. E saranno appunto "Made in Torino".

REPUBBLICA PT



senza rete

di Mauro Berruto

# Un mondo intero nel Balon,

## a Torino il calcio col sorriso

**È** finita 1-0, con un goal di Osseynou Sokhna che ha permesso al suo Camerun di vincere la finale contro una sorprendente Bolivia. Non cercate sugli almanacchi di calcio, neanche sui quotidiani sportivi o sui canali digitali che trasmettono sport per 24 ore al giorno. Difficilmente troverete questa notizia. Bisogna andarsela un po' a cercare la cronaca di Balon Mundial, un progetto che utilizza il calcio per fare incontrare le comunità straniere della città di Torino. Anzi, per essere precisi, è la Coppa del Mondo (poiché quella è la formula con cui si gioca) delle comunità migranti più grandi d'Europa. A Balon Mundial possono partecipare tutti, amatori e appassionati, forman-

do vere e proprie squadre nazionali del proprio Paese. L'ultima edizione (questa era la decima nella storia della manifestazione) si è conclusa domenica scorsa, con una kermesse andata in scena allo Stadio Primo Nebiolo di Torino che ha ospitato le finali del torneo femminile (calcio a 5), di quello maschile (calcio a 11), ma anche musica, balli tradizionali e una sfilata che ricorda, almeno per emozione, quella dell'apertura dei Giochi Olimpici. Sorrisi e gioia, un tripudio di bellezza innescata, per l'ennesima volta, da quel linguaggio universale che solo lo sport sa parlare. Qualche numero? 38 squadre maschili e 11 femminili per un totale di 32 nazionalità rappresentati (18 Paesi africani, 5 asiatici, 9 sudameri-

cani e 5 europei), più di mille giocatori e cento partite. Momenti di grandi emozioni sportive e momenti commoventi nel loro essere quasi didascalici, come quello che ha preceduto la semifinale del torneo maschile, quando la squadra denominata Survivor, composta da rifugiati politici e richiedenti asilo di una decina di Paesi diversi, ha scelto di far suonare la Marsigliese come proprio inno e si è presentata in campo con una bandiera della pace e la

re in una squadra amatoriale. Qualcuno riesce nel sogno (sono già sette gli atleti che in qualche modo hanno avuto a che fare con club organizzati, alcuni addirittura di serie A), gli altri continuano a vivere a Torino: rifugiati, muratori, studenti, commercianti. Magari per questi ultimi il calcio resterà un sogno, ma questo ricordo avrà avuto un valore mille volte più profondo di quello legato alla compilazione di un modulo per ottenere un passaporto. Viene da pensare ai lavori di due grandi studiosi come Marc Augè e Desmond Morris, che hanno analizzato le dinamiche del gioco del calcio da un punto di vista antropologico. Se avessero assistito a Balon Mundial avrebbero aggiunto qualche riga ai loro sag-

scritta "Basta terrore" portata in campo dai suoi atleti. Già: atleti, perché oltre a essere un happening sportivo, culturale e perfino gastronomico Balon Mundial da qualche anno a questa parte è diventato un modo per regalare il sogno dello sport vero a chi mai avrebbe potuto immaginarselo.

Alcuni ragazzi, infatti, sono veri talenti, anche se le difficoltà con i documenti spesso precludono loro non solo il professionismo ma anche soltanto il piacere di gioca-

gi, magari sulla capacità del calcio di rendere migliore il mondo. Chiedere, per conferma, a Osseynou Sokhna che, per una sera, ha provato le stesse identiche emozioni di Eder, eroe del Portogallo campione d'Europa. Perché in fondo, il calcio, resta quella cosa lì: non importa se giochi in uno stadio davanti a 90.000 tifosi o nel campo sotto casa, non importa se stai disputando una finale in mondovisione o una partita fra amici di fronte alla tua fidanzata. Ciò che conta è la passione, l'impegno, il rispetto per il tuo avversario e la forza straordinaria che ti regala l'idea di poter giocare per la tua comunità, per la tua gente, per la maglia che rappresenti.

AV p3

# Salone del Libro Chiamparino boccia l'assessore della giunta Sala

“Vogliamo un evento, non una fiera”  
Lo Russo (Pd) contro Appendino  
“La rassegna può restare al Lingotto”

SARA STRIPPOLI

UN evento culturale e non una Fiera. A Palazzo Lascaris Sergio Chiamparino sceglie toni duri per chiudere il dibattito chiesto dall'opposizione sul tentato scippo del Salone del Libro da parte di Milano. «Il nostro è stato e sempre sarà un evento culturale. Non è mai stato e mai sarà una fiera». Il presidente della Regione coglie al volo l'occasione e in aula attacca l'assessore alla cultura milanese Filippo Del Corno, piuttosto indifferente all'ipotesi di uno sgarbo nei confronti di Torino: «Ho trovato stucchevoli e un po' sgradevoli le sue dichiarazioni rilasciate a Repubblica», dice. A margine spiega: «Semmai avrebbe dovuto essere Del Corno a chiamarmi per spiegare». Il fatto che l'ex-ministro Massimo Bray abbia accolto l'invito di guidare la Fondazione per il Libro e la cultura è per Chiamparino un chiaro segnale di rilancio («in caso contrario un ex-ministro non avrebbe accettato quel ruolo») e nell'arringa lancia anche un messaggio all'Associazione

Il governatore a Palazzo Lascaris: “Davvero sgradevoli le frasi di Del Corno”

ne italiana editori, che il 27 luglio ha convocato il consiglio generale per decidere: «E' evidente che senza editori il Salone sarebbe a rischio, ma non confonderei gli editori con l'Aie. Sono un mondo più complesso e noi teniamo un dialogo aperto con tutti chiamati a partecipare al bando per la gestione». L'assessore Antonella Parigi ammette gli errori del passato («Troppe elargizioni») ma pensa che dalla crisi possa arrivare una rinascita: «Andremo avan-

ti e se questa storia dovesse finire male ripartiremo dalla nostra capacità di inventare nuove formule».

Il Movimento 5Stelle critica la responsabile della cultura: «L'assessore ha coperto il Sistema Torino e ora piange lacrime da coccodrillo - sostengono Davide Bono e Francesca Frediani - già a febbraio il direttore Ernesto Ferrero definiva “contratto capestro” l'accordo con G1 Events». Il capogruppo di Forza Italia Gilberto Pichetto insiste sull'esistenza di un direttorio Regione-Comune: «Mi auguro che ora facciamo un'offerta adeguata agli editori».

La partita sulla location è una questione che vede in prima fila il Comune di Torino, rimarca Chiamparino, che di battute (il centrodestra le ha sottolineate) sulla presunta concordia istituzionale con la sindaca grillina Chiara Appendino proprio non vuole sentirne parlare: «Così come da sindaco ho collaborato con

la Regione guidata dal centrodestra, così faccio oggi per il bene dei cittadini».

La trattativa con G1 Events appare adesso centrale per tornare al Lingotto, la sede da tutti ritenuta più adatta per il Salone. Il ca-

pogruppo Pd in Comune Stefano Lo Russo annuncia su Facebook darà battaglia e chiede le comunicazioni della sindaca. Il dilemma sulla gratuità di 50 giorni sollevata dal senatore Pd Esposito viene chiarita adesso dall'ex assessore

all'urbanistica della giunta Fassino, che pubblica i due testi delle convenzioni del 1992 e del 2010 per rispondere alla prima cittadina convinta che la gratuità non sia più valida: «L'atto del 2010 non ha modificato i contenuti del-

la convenzione del 1992 - chiarisce Lo Russo - Noi riteniamo che il Lingotto sia idoneo a continuare ad ospitare il Salone e invitiamo la sindaca ad evitare di proseguire nell'immaginare sedi alternative e far valere i diritti della

città». Appendino vuole vedersi chiaro. Oggi sono stati convocati i direttori dei settori coinvolti, Urbanistica e Cultura, per ripercorrere la vicenda “convenzioni” tra Città e Lingotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il vicesindaco dice sì ai costruttori torinesi “Piano per 172 milioni”

Incontro tra Montanari e il presidente del Collegio, Cherio  
Amministrazione favorevole alla revisione del piano regolatore

## LA SCHEDA

### IL PIANO

Il vicesindaco Montanari ha annunciato al Collegio dei costruttori un piano di opere pubbliche per 172 milioni di euro, comprensivo di manutenzioni

### IL COLLEGIO

I costruttori: «Sappiamo che questa è una giunta in discontinuità con quella precedente, però la discontinuità non deve mettere a rischio gli investimenti privati»

### IL CODICE

Il Collegio propone anche a Montanari un tavolo di confronto per discutere del Codice degli appalti che ha creato «un grave blocco degli investimenti pubblici»

### DIEGO LONGHIN

«**C**ARO vicesindaco, un conto sono gli slogan della campagna elettorale un conto è la realtà delle cose con cui ci si deve confrontare». A inviare il messaggio è il presidente del Collegio Costruttori di Torino, Alessandro Cherio, che ieri ha invitato all'assemblea il neo vicesindaco, con delega all'Urbanistica, Guido Montanari. E il vicesindaco ha spiazzato tutti, annunciando per il 2017 un «piano di opere pubbliche per 172 milioni di euro, comprensivo di manutenzioni». Intenzione e cifra che ha fatto spuntare il sorriso a molti imprenditori presenti. Non solo. Il vicesindaco «ha confermato l'apertura dell'amministrazione a revisionare il piano regolatore per renderlo più flessibile e agile e ad avviare un tavolo di confronto non solo con noi, ma anche con i progettisti e proprietari», dice Cherio.

Il numero uno del Collegio vuole comunque testare la nuova amministrazione alla prova dei fatti. «Sappiamo che questa è una giunta in discontinuità con quella precedente, però la discontinuità non deve mettere a rischio gli investimenti privati». Gli esempi non mancano per Cherio. Si tratta di Palazzo del Lavoro, oppure del tunnel di corso Gros-

Nei programmi delle imprese  
Palazzo del Lavoro, il centro congressi dell'ex Westinghouse e Torino Esposizioni

seto, il centro congressi sull'area ex Westinghouse o la riqualificazione di Torino Esposizioni. Interventi che per il Collegio Costruttori devono andare avanti. «Ci aspettiamo che non si torni indietro», sottolinea. Ma non è solo una questione di grandi opere o di infrastrutture. «Dove non si è ancora chiesto il permesso di costruire — sottolinea Cherio — non vuol dire che il permesso ora debba essere negato. C'è un problema di contesto, di crisi. Se non si sono portati avanti degli interventi è per questo, ma alle aziende che hanno fatto investimenti non gli si può dire che saltano. Che non li potranno mai fare. Ci sono imprese, con stipendi da pagare e rate dei mutui da rispettare, che stanno aspettando il momento migliore del mercato». Insomma, i costruttori mettono i primi paletti. E non si tratta di paletti ideologici. Cherio sottolinea che anche loro sono d'ac-

cordo con il principio “zero consumo di suolo”. «Dipende come i concetti vengono poi calati nella realtà. Anche a me piacciono le verdure a “Km 0”, ma poi queste verdure a “Km 0” non lo sono perché non lo possono essere. Per cui quando si parla di zero consumo di suolo condividiamo il principio: non occupare il territorio se è possibile riqualificare. Se invece è il pretesto per dire che non si fa nulla, allora avremo seri problemi».

L'efficientamento del tessuto edilizio or-

mai obsoleto deve essere tra le priorità. «Il suo rinnovamento garantirebbe una miglior vivibilità della città sia in termini di comfort abitativo che di diminuzione dell'inquinamento atmosferico. La rigenerazione urbana dovrebbe essere declinata nelle sue diverse forme, a partire dai lavori di efficienza energetica sul singolo alloggio, passando per gli interventi di demolizione e ricostruzione di interi fabbricati, fino ad arrivare a nuove edificazioni nelle aree di completa-

mento e alla ristrutturazione delle ex aree industriali o periferiche». Su tutto questo i costruttori propongono a Montanari un tavolo di confronto per discutere del Codice degli appalti che ha creato «un gravissimo blocco degli investimenti pubblici»: dal 20 aprile al 30 giugno sono stati pubblicati solo 7 bandi di gara per circa 39 milioni di euro e il Comune di Torino non ha pubblicato alcuna gara di lavori in quasi tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONACAQUI TO

**IL VERTICE** L'Ance incontra il vicesindaco Montanari: un tavolo di lavoro per semplificare le norme

# Il Comune rivede il piano regolatore «Pronti 172 milioni di investimenti»

→ Prevenuto no. Piuttosto il presidente dei costruttori torinesi, Alessandro Cherio, era un po' preoccupato a leggere le linee di indirizzo della giunta pentastellata guidata da Chiara Appendino: stop alle grandi opere, stop a nuove edificazioni, stop ai parcheggi interrati, aree ancora da edificare da destinare a verde pubblico. Ci ha pensato il vicesindaco Guido Montanari, vero ideologo della "opzione zero" e dell'Urbanistica a Cinque Stelle, a tranquillizzare gli animi dei soci dell'Ance. Al termine dell'assemblea che si è tenuta ieri pomeriggio, infatti, ha annunciato la volontà per il prossimo anno di attivare investimenti pubblici e manutenzioni per 172 milioni di euro. «Ci auguriamo che questa somma sia confermata - ha quindi commentato a caldo Cherio - perché avrebbe un impatto sicuro per le imprese del territorio. Montanari ha anche confermato l'apertura dell'amministrazione a revisionare il piano regolatore per renderlo più flessibile e agile e ad avviare un tavolo di confronto non solo con noi, ma



Il piano di investimenti prevede cantieri per recuperi e manutenzioni pubbliche

anche con i progettisti e proprietari. È stata anche condivisa la necessità di semplificare la normativa al fine di agevolare il recupero e riqua-

lificazione dell'edificato». Un tavolo di confronto era, insieme con la revisione del piano regolatore, la richiesta minima che l'Ance rivolgeva

alla nuova Amministrazione, anche per sgombrare il campo da malintesi, o peggio ancora, pregiudizi. «Perché è giusto ripensare il futuro, ma questo

non deve significare cancellare anche il passato - sottolinea ieri mattina Cherio -. Mi rendo conto che certi annunci vanno presi un po' come titoli elettorali. Ma prima di azzerare gli indici edificatori su aree già acquisite bisogna un attimo pensare alle conseguenze. Anche se i lavori non sono ancora partiti, quelle aree sono iscritte nel patrimonio delle imprese: un loro quasi completo deprezzamento potrebbe creare una crisi con gli istituti di credito. Ci sono scelte sulle quali tornare indietro sarebbe solo dannoso. Prendiamo Palazzo del Lavoro: o ci spieghano che può avere un'altra destinazione d'uso o senza il centro commerciale resterà una scatola abbandonata di fronte al più bell'ingresso di Torino». La notizia di un piano di investimenti da oltre 170 milioni è

una notizia doppiamente buona dopo che il nuovo Codice degli Appalti ha di fatto paralizzato il mercato. Da aprile, infatti, si è verificato un crollo verticale degli investimenti: in Piemonte sono stati pubblicati, dal 20 aprile al 30 giugno 2016, solo sette bandi di gara per circa 39 milioni di euro e il Comune di Torino non ha pubblicato alcuna gara in quasi tre mesi. Una battuta d'arresto che si inserisce in un quadro già a tinte fosche. I dati del settore rilevati nel primo trimestre 2016 sono infatti in calo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e anche l'indagine tra le imprese torinesi non fa sperare in una ripresa. Al punto che il numero di operai iscritti in cassa edile ha segnato un'ulteriore flessione dell'1,9%.

[p.var.]

La proposta nell'incontro tra Appendino e Chiamparino per affrontare i problemi di Gtt

# Il tram e il bus gratis per i nonni

Comune e Regione al lavoro per far viaggiare i torinesi over 75 senza pagare

di BEPPE MINELLO

Bus, tram e metro gratis per i torinesi con più di 75 anni. La proposta è uno dei risultati dell'incontro in piazza Castello fra Regione e Comune per risolvere i tanti contenziosi aperti nella gestione del trasporto pubblico locale che, com'è noto, è finanziato per due terzi dallo Stato attraverso la Regione che si avvale dell'«Agenzia della mobilità piemontese». Un meccanismo andato in tilt per i tagli che hanno pesantemente decurtato (da 176,4 milioni a circa 140) la fattura annuale per il servizio reso alla comunità da Gtt. Ecco spiegato il «forse» di prima perché se il problema è la scarsità di risorse ci si chiede come sarà possibile regalare a oltre 120 mila nonni, sia pur non tutti in grado di muoversi liberamente, una tessera di libera circolazione che, comunque, un costo almeno per le casse comunali ce l'ha: circa 3-4 milioni.

## «Tessere gialle» e abusi

«Stiamo valutando» sono state le parole di Chiara Appendino, diffuse via comunicato, al termine dell'incontro con il presidente Chiamparino. Per la verità, il possibile abbonamento gratuito per i nonni era stato buttato lì anche dalla Regione impegnata da un anno nella dif-

ficile e delicata operazione di sostituzione delle oltre 90 mila tessere gialle che davano e danno diritto agli over 65 con una disabilità di almeno il 67% a viaggiare gratis sui mezzi pubblici. Una regola che, col tempo, s'è via via allargata estendendo il beneficio anche agli over 65 con difficoltà motorie tout court. Il fatto poi che sulla tessera non ci siano fotografie e che nessuno faccia controlli ha facilitato, diciamo, l'«ereditarietà» del documento di viaggio a parenti del disabile ormai defunto e altri abusi. Complessi-

vamente le tessere gialle significano un mancato incasso di circa 6 milioni. La Regione ha così varato la campagna per sostituire la vecchia tessera con la nuova tessera digitale «Bip». «Ci siamo però resi conto che, abusi o meno, il provvedimento andava ad incidere su una fascia di popolazione particolarmente in difficoltà - spiegano all'assessorato regionale ai Trasporti - e noi stessi abbiamo ipotizzato di favorire gli over 75. Proposta che il Comune ha fatto sua». Proposta non nuova visto che, per facilitare il diritto alla mobilità, già nel 2012 l'associazione radicale «Adelaide Aglietta», guidata da Silvio Viale, aveva chiesto la stessa

cosa. Nell'incontro di ieri, al quale hanno partecipato anche gli assessori ai Trasporti e al Bilancio del Comune, Maria Lapietra e Rolando, s'è anche stabilito che un tavolo affronterà, entro settembre, il problema dei «flussi finanziari» Tra Regione e Comune.

## «I treni dateli a Gtt»

Elegante definizione per indicare i tagli feroci operati dalla Regione e i crediti che Gtt vanta nei confronti dell'Agenzia. E sta qui il motivo della terza richiesta avanzata dal Comune alla Regione che, non avendo soldi, può aiutare il «creditore» a guadagnare di più: Appendino ha chiesto che il cosiddetto

«nodo ferroviario di Torino», il boccone più appetitoso delle gare messe in piedi da piazza Castello per affidare le ferrovie piemontesi, venga affidato direttamente a Gtt «dandole la possibilità, anche mediante la ricerca di un partner operativo (Trenitalia ma non solo, ndr) di implementare il fatturato dell'azienda nel servizio su ferro». Si tratta di vedere cosa diranno le altre aziende - cinque - che hanno già presentato una proposta e, per completare il ventaglio, i «puristi» del grillismo che magari storceranno il naso di fronte a un affidamento diretto invece che ricorrere a una gara.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2

40 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 2016

Torino-Ceres

Il no al tunnel  
costa 20 milioni



Nessuno ne ha fatto parola (per ora), ma uno dei temi più scottanti tra Comune e Regione riguarda il tunnel da costruire sotto corso Grosseto per portare la Torino-Ceres, e i passeggeri di Caselle (quasi 200 mila in un anno), in centro e non lasciarli come oggi al capolinea di Stazione Dora, capolinea della ferrovia. Il progetto è nella fase definitiva e i lavori potrebbero partire a novembre grazie ai 140 milioni di fondi statali già stanziati. Il problema è che i grillini si sono sempre opposti all'opera, preferendo utilizzare il percorso esistente e portando i passeggeri sui treni del passante con un ascensore che farebbe superare gli 8 metri di dislivello esistenti. Il fatto è che, rinunciare oggi all'opera, comporterebbe una serie di penali per Comune e Regione per circa 20 milioni di euro.

[B. MIN.]

Ridotta la quota di contributo pubblico. Saitta: «Nessun allarme»

# Il Codice degli appalti complica il progetto del Parco della Salute

LA STAMPA  
p42

## Retrosцена

ALESSANDRO MONDO

Alla fine il futuro Parco della Salute sull'area ex-Avio al Lingotto, se si farà, si farà nonostante il nuovo Codice degli appalti: il quale, per progetti analoghi, prevede che il contributo pubblico passi da un massimo del 50% ad un massimo del 30. Quanto basta per imporre un supplemento di di strategia alla Regione, considerato che il piano di finanziamento pubblico-privato predisposto per realizzare l'opera ad oggi è tarato sul 50%.

### Piano da rivedere

Di fatto, la riduzione della percentuale di finanziamento pubblico, rispetto ai 250 milioni di

fondi statali già «prenotati», imporrà un maggiore investimento da parte dei privati e quindi l'aumento del canone che la Regione dovrà corrispondere loro negli anni a venire.

Ad oggi è così. Non a caso, è già scattata la corsa delle regioni italiane - alle prese con lo stesso ostacolo - per convincere il Governo ad intervenire sul Codice, licenziato un mese fa, e correggere il tiro. Per dirla con il consigliere dei Cinquestelle Davide Bono, «se l'operazione di convincimento del Governo dovesse fallire, il finanziamento pubblico ipotetico passerebbe da 250 a 150 milioni e le rate del canone annuale da pagare per 20 anni ai

## Roma impugna la legge Stop all'autodiagnosi in parafarmacia

— No all'autodiagnostica rapida in parafarmacia. Il Governo ha impugnato la legge approvata a maggio dal Consiglio regionale su proposta del Pd: il nuovo testo aveva modificato la legge precedente, che impediva l'utilizzo di apparecchi autodiagnostici al di fuori delle farmacie. E questo, nonostante la normativa piemontese consenta l'autodiagnostica rapida in parafarmacia limitatamente al rilevamento di prima istanza di trigliceridi. Secondo il Consiglio dei ministri la norma piemontese contrasta con i principi fondamentali della legislazione statale in materia di tutela della salute.



[ALE. MON.]

privati passerebbero da 33-34 milioni ad oltre 50 milioni annui». Segue la domanda: «Dove si troverebbero le risorse?». Particolare non trascurabile: i 250

milioni di fondi statali, finora dati per buoni, sono quelli che hanno convinto la giunta-Appendino ad accodarsi, mettendo da parte le remore sul progetto.

### Pressioni sul governo

Un tema spinoso per tutte le regioni, ha premesso l'assessore Antonio Saitta replicando ai Cinquestelle, che hanno sollevato la questione in Consiglio. In ogni caso, ha assicurato, «rispetto ad altre regioni il Piemonte è avvantaggiato». Perché? «Se l'investimento pubblico dovesse ridursi, siamo in grado di affrontare un prolungamento della durata del canone da versare ai privati mantenendo i risultati in termini di economia e di risparmio».

### Punti di vista

«La ragione del vincolo è chiara - interviene il senatore Pd Stefano Esposito, che del nuovo Codice è stato relatore -: evitare che si socializzino le perdite e si privatizzino gli utili, come sovente accade in Italia. Ma qui parliamo di un'opera di preminente interesse pubblico, come tale dovrebbe essere esclusa dal vincolo».

### Saitta rassicura

In ogni caso, la Regione si sta

portando avanti con il lavoro per realizzare il nuovo ospedale, quali che siano le condizioni, senza rinunciare neppure ad un euro dei famosi 250 milioni approvati dal nucleo di valutazione del Ministero: la mobilitazione di Finpiemonte per rimodulare il finanziamento pubblico relativo alla parte edilizia del Parco della Salute, alla luce delle novità introdotte dal Codice degli appalti, rimanda a questo scopo.

### Il «piano b»

Delle due l'una, ha concluso Saitta: «Se riusciremo a convincere il Governo, bene. Se invece non potremo impiegare tutti i fondi previsti per realizzare l'opera li utilizzeremo per introdurre nuove componenti di investimento, ad esempio, gli arredi e le grandi tecnologie sanitarie. La sindaca Appendino è al corrente di come ci muoviamo».

**È** vero, l'Università (insieme al Politecnico) aveva provveduto a recintare e a far controllare da guardiani gli ex mercati generali. Mesi fa erano persino arrivate le telecamere «termiche». Ma forse alla fattibilità di quel progetto non ha mai creduto fino in fondo.

Elio Giamello, presidente della Commissione edilizia del cda di ateneo, dice: «Non ci sono le condizioni che ci aspettavamo maturassero». Che sarebbe a dire: «Avevamo chiesto un progetto scientifico preciso e detto che l'ateneo ha poche risorse. Se i fondi fossero arrivati da enti o aziende non avevamo nulla in contrario». In un anno, dicono dal rettore in via Po, non è successo niente. Di qui la decisione di tagliare i ponti con un progetto giudicato nella sostanza irrealizzabile. L'area non è tutta del Comune, in parte appartiene a Parcolimpico, società pubblico privata che gestisce l'eredità (in questo caso pesante) dei giochi olimpici. Per questa parte gli atenei avrebbero dovuto pagare un affitto, si parlava di 200mila euro l'anno. «Tra i costi di gestione, l'affitto... insomma tutto considerato l'ateneo non ce la fa e ha altre priorità, dalla Città della salute alla bonifica dell'amianto». La lettera con cui il rettore Gianmaria Ajani ha scritto al sindaco che si tirava fuori dal Moi è stata spedita il 17 giugno. Cioè due giorni prima delle elezioni. «In fondo è un discorso di onestà - riflette Giamello - è inutile tenere impegnati una struttura e un progetto: ma se il Politecnico e la Città vogliono andare avanti, facciamo pure». Il degrado del Moi può aver pesato in questa scelta? Giamello risponde di no - d'altra parte quell'area non è occupata.

LA STAMPA p43

**Le divergenze affondano il progetto**

## L'ateneo: non abbiamo i fondi Il Poli: noi costretti a lasciare

### Il Politecnico a ruota

Ma la rinuncia dell'ateneo si tira dietro a catena quella del Politecnico. Anche se da corso Duca degli Abruzzi la questio-

Ci aspettavamo risorse da enti e privati, noi non le abbiamo, dobbiamo far fronte ad altre priorità

**Elio Giamello**  
Commissione edilizia  
Università

ne è vista in modo ben diverso: «Avevamo impegnato 5 milioni del nostro bilancio preventivo sul Moi, pensando che l'Università facesse lo stesso. Ora quei cinque milioni li destineremo ad altri progetti. Per fortuna, la rinuncia è arrivata prima che li spendessimo», racconta il rettore Marco Gilli. «Avevamo anche un progetto definito nei dettagli». E allora perché rinunciare? «Creare un polo tecnologico sulla salute ha senso solo se ci sono dentro le competenze dei due atenei, altrimenti non ho interesse a spostare la sola bioingegneria al Moi». Gilli si dice dispiaciuto:

«Dalla scuola di Medicina abbiamo avuto garanzie che la collaborazione tra ricercatori andrà avanti, ma queste iniziative funzionano se hanno anche una sede fisica, se si lavora fianco a fianco. Ora tutto questo non si farà più al Moi. Se poi si troverà un'altra sede, magari più economica, non lo so. Di certo, anche il progetto scientifico si rallenta». Gilli interpreta così la decisione dell'ateneo di comunicare la decisione due giorni prima delle elezioni: «È ovvio che il problema non ha a che vedere con l'elezione della sindaca». [F. ASS.]

✓  
**Sanità**

La Regione rassicura ma sta rielaborando il piano di finanziamento del futuro Parco della Salute: il nuovo Codice degli appalti, infatti, riduce dal 50 al 30 per cento la quota massima di contributo pubblico per questo tipo di progetti.

✓  
**Ex-Moi**

Il polo, destinato ad essere l'incubatore per il nuovo Parco della Salute, resta senza vocazione: l'Università ha annunciato che si sfilava dal progetto e il Politecnico si è accodato. Per la giunta Appendino è un altro fronte spinoso che si apre

**L'area abbandonata accanto alle palazzine occupate dai profughi**

# Ex Moi, l'Università si sfilava e il Politecnico la segue

Tramonta il polo per la ricerca biomedica: alle arcate resta il degrado

FABRIZIO ASSANDRI  
ANDREA ROSSI

«Caro Comune, caro Politecnico, noi ci tiriamo fuori». Il 17 giugno scorso, a due giorni dal ballottaggio che ha eletto Chiara Appendino, in Comune è arrivata una lettera firmata dal rettore dell'Università Gianmaria Ajani con cui l'ateneo annunciava la decisione di recedere dalla convenzione trentennale per il recupero delle arcate ex Moi. Il progetto, presentato un anno fa, era a dir poco ambizioso: creare un polo tecnologico scienti-

fico, con ricercatori e studenti di entrambi gli atenei, per lavorare su temi come la robotica, la ricerca biomedica, la telemedicina. Il tutto insediato nei 17 mila metri quadrati dell'ex mercato ortofrutticolo, riqualificati per Torino 2006 e abbandonati subito dopo.

Un investimento da 20 milioni di euro - stanziati dagli atenei ma anche dai bandi europei e da fondi del Comune, che ha fortemente caldeggiato l'operazione, gestita dall'allora assessore all'Urbanistica Stefano Lo Russo, che dopo tanto

penare aveva trovato qualcuno disposto a insediarsi in un'area abbandonata e degradata.

Il polo doveva essere l'incubatore per il nuovo Parco della Salute, tanto che ve ne è traccia nel masterplan. Invece è saltato tutto: ieri durante il cda dell'Università Ajani ha annunciato l'abbandono del progetto. La convenzione firmata era trentennale, ma i tre firmatari si erano dati un anno per verificare il progetto. Ora arriva l'addio dell'Università, che si porta dietro quello del Politecnico.

Una maledizione, per le arcate del Moi, sempre più a rischio degrado. Non sarà facile per la nuova giunta Appendino dare all'area una nuova vocazione. La sindaca, quando sedeva sui banchi dell'opposizione, aveva criticato non tanto il progetto quanto le modalità: agli atenei non veniva chiesta alcuna garanzia sui fondi che avrebbero messo a disposizione; e la città concedeva gratuitamente i suoi spazi, a differenza di Parcolimpico, società mista.